

GIANNI BARDARO

i sensi del jazz

foto Paola Suarez

di Alberto Francavilla

Col progetto Sinestetic Jazz, il sassofonista Gianni Bardaro ha intrapreso un cammino alla scoperta della matrice sensoriale della musica. Un percorso affascinante, in cui il musicista napoletano è stato facilitato dall'incontro con la tradizione scandinava

Partiamo dal progetto Sinestetic Jazz: spiegheresti come è nato?

È nato in maniera determinata, avevo le idee abbastanza chiare su quello che doveva essere, sia dal punto di vista concettuale che da quello strettamente musicale. In quel periodo, intorno al 2001, vivevo a Napoli e mi ero accorto di avere una certa predisposizione naturale al fenomeno della sinestesia: già durante la tarda adolescenza avevo di frequente sperimentato la “confusione di input sensoriali”, nella vita di tutti i giorni ed in momenti più strettamente legati alla musica. E dire che non faccio uso di droghe! Questa predisposizione mi aveva incuriosito parecchio, portandomi così alla decisione di metter su una band attraverso la quale sperimentare e vedere quali fossero le possibilità di provocare arbitrariamente l’attimo sinestetico attraverso il jazz e dilatarne ulteriormente i tempi. Nasce così il mio interesse per l’aspetto “materiale/sensoriale” del jazz e non soltanto per quello emozionale/spirituale.

Il termine sinestesia rimanda all’idea dell’unione tra sensi apparentemente inconciliabili. Che significato assume nel tuo contesto musicale?

Rispondo con un paragone “armonico”: un intervallo

fortemente dissonante è costituito da due suoni apparentemente inconciliabili i quali, se messi in una certa posizione all’interno di un contesto “cordale”, producono un suono sorprendente e distinto. Un po’ come se due persone che non si sopportano, posti in una determinata situazione, si accorgessero di avere molte affinità, scoprendo la sorprendente sensazione di piacersi! Con Sinestetic Jazz voglio provocare nell’ascoltatore una confusione sensoriale che provochi nuove sensazioni, inaspettate e non necessariamente legate all’udito.

La band è formata da due italiani e tre scandinavi. In base a cosa è ricaduta la scelta dei musicisti?

Per attuare il concetto di sinestesia avevo sicuramente bisogno di qualcosa che fosse fortemente contrastante, apparentemente inconciliabile. Quale occasione migliore per mettere insieme musicisti italiani con musicisti scandinavi i cui background culturali e musicali sono spesso molto diversi? Sinestetic Jazz è un progetto aperto, cioè soggetto a possibili cambiamenti, anche radicali, ma sempre rispettosi della poetica sinestetica.

Sinestetic Jazz è nato a Napoli ed è stato successivamente “trapiantato” a Copenaghen. Quali



nuove condizioni hai trovato in Danimarca per il compimento del progetto?

Forte sensibilità per il jazz, infrastrutture avanzate, organizzazioni di musica specializzate e attente a produzioni originali e soprattutto lo spirito di collaborazione dei musicisti della band. Quest'ultimo aspetto ha fatto in modo che il compimento del progetto avvenisse rapidamente: a quattro mesi dal nostro incontro abbiamo registrato il Cd di esordio *Overflow* e partecipato a vari eventi internazionali, tra i quali vorrei citare il nostro tour a Panama dove abbiamo avuto il grande onore di essere stati invitati a suonare da Carlos Garnett.

Qual è il messaggio che avete voluto trasmettere con il cd *Overflow*?

Né un messaggio cifrato, né il contenuto di una storia, bensì il trabocco – “overflow”, appunto – di sensazioni che un storia può regalare. Il vero protagonista è l'ascoltatore che, “equivocandosi” sinesteticamente, materializza arbitrariamente un contenuto, una storia, un messaggio. Sinesthetic Jazz non suona ciò che l'audience si aspetta di ascoltare ma ciò che l'ascoltatore non si aspetta di provare. Nonostante molti affermino che il jazz sia saturo, sono convinto che ci sono ancora molte strade rima-

ste inesplorate ed io mi sto solo prendendo la responsabilità di percorrerne una, con tutte le conseguenze del caso.

Citi Carlos Garnett, con il quale hai collaborato, e che è anche tra i più entusiasti sostenitori del vostro lavoro. Com'è avvenuto l'incontro fra di voi? L'incontro con lui avvenne inizialmente con distacco durante il nostro tour a Panama lo scorso Febbraio. Quel giorno dovevamo suonare al Festival Internazionale di Boquete e Garnett, un veterano che ha fatto parte di bands guidate da Miles Davis, Pharaoh Sanders, Art Blakey, Andrew Hill e Charles Mingus, era l'ospite d'onore. Aveva avuto un brutto viaggio e non si sentiva molto bene; ci fu presentato dal direttore artistico del festival e scambiammo poche parole. Dopo il nostro concerto tutto cambiò: Garnett fu molto sorpreso dalle composizioni e dalla performance e la sua reazione fu decisamente impulsiva. Volle immediatamente parlare con il direttore artistico affinché organizzasse un concerto con Sinesthetic Jazz per la mattina seguente. Suonammo alcuni standard ed un paio di mie composizioni. Suonare con lui è stata un'esperienza unica ed indimenticabile e sorrido quando penso che dopo la collaborazione con lui, non faceva altro che ripetere: “We are a family now!”

Qual è stato il momento in cui per la prima volta hai pensato che la musica potesse diventare il tuo mondo?

Avevo circa 10 anni. Mio padre è un batterista amatoriale e mi portava spesso con lui. Suonava di frequente con un sassofonista, il cui suono mi stregò. In quel momento mi resi conto che la musica sarebbe stata qualcosa di importante nella mia vita, ma solo intorno ai 14 anni, dopo aver ascoltato per la prima volta un vinile di Charlie Parker, capii che il jazz mi avrebbe accompagnato per sempre.

Quali elementi tipici della musicalità scandinava hai assorbito, dal momento del tuo trasferimento a Copenaghen?

Ci sono stati degli aspetti che hanno sicuramente attirato la mia attenzione: l'abilità di evocare spazi aperti e l'uso di ampi respiri durante le improvvisazioni. Un aspetto fondamentale che ho sviluppato è stato il mio approccio all'ascolto: la cultura scandinava è molto predisposta all'ascolto e questo si riflette profondamente nella musica. Non a caso la Danimarca è uno dei paesi più avanzati per quanto riguarda l'insegnamento dell'ear-training Il mio stile compositivo concernente Sinesthetic Jazz è stato maggiormente influenzato da elementi scandinavi ma non in maniera globale: nella composizione non



foto Mimmo Grossi

mi rifaccio mai ad un unico stile ma mi avvalgo di frammenti stilistici, fotogrammi melodici che possano appunto proiettare input sensoriali.

In Danimarca ed in generale nel Nord Europa, riscontri maggiori analogie o più differenze rispetto alla scena italiana?

Sicuramente vi sono molte differenze. Non conosco bene la scena attuale in Italia, ma quando mi trasferii a Copenaghen, in Italia c'era una forte cultura di hard bop, soprattutto nell'ambito del circuito romano, mentre a Napoli il jazz viveva una marcata influenza etno-popolare. La Scandinavia ha una propria tradizione ormai da anni, il cosiddetto stile nordico o anche ECM, e pur mantenendo elevato un certo interesse verso il linguaggio boppistico, promuove le produzioni originali ed è più attenta ai nuovi progetti.

A volte ricorri all'ausilio della musica elettronica. In che modo si integra con la matrice jazzistica?

Il jazz di Sinesthetic è assolutamente acustico. È il mio approccio compositivo che a volte si avvale delle tecniche adoperate nella realizzazione di tracce elettroniche. Oggi c'è una grossa produzione di musica che viene definita nu-jazz, con presenza, cioè, di elementi della musica jazz e di quella brasiliana amalgamati con l'impiego di strumenti elettronici.

Con Sinesthetic Jazz il processo è assolutamente inverso: ispirandomi a frammenti del nu-jazz, seguo un percorso complesso ed evolutivo che riporta al jazz acustico, più umano e viscerale, rimanendo più o meno fedele alle strutture, alle forme o ai momenti solistici tipici della matrice jazzistica.

Quali progetti ha in mente Gianni Bardaro per il proprio futuro?

Proprio in questi giorni ho firmato un contratto con il mio nuovo management di San Francisco che ha sede anche a Copenaghen. Il primo obiettivo è quello di far circolare Sinesthetic Jazz all'interno di un circuito internazionale, ed è quello a cui maggiormente tengo attualmente. Ho in mente di registrare altri due dischi prima della fine del 2008: un Cd personale, probabilmente un ritorno alle origini, ed un secondo lavoro per Sinesthetic Jazz, già in fase di preparazione. Se le condizioni lo permetteranno, è probabile anche una nuova collaborazione con Carlos Garnett, insieme al quale sono costantemente in contatto. Non nascondo neppure che mi piacerebbe ritornare presto con questa band in Italia. Infine, posso anticipare che uno dei nostri concerti registrato in Italia sarà presentato prossimamente su Radio 3 Rai "Suite Jazz".